

Alessandro Vescovi

*A Journeyman to Grief. L'idea di viaggio in Enrico IV ed Enrico V*

Il dibattito sull'unità delle due parti dell'*Enrico IV* e su un eventuale piano che sottenda la composizione dell'intera tetralogia è annoso e complesso<sup>1</sup> e non è questo il luogo per entrare nel vivo del dibattito; tuttavia le osservazioni che seguono individuano nel viaggio uno dei temi unificatori dell'opera, e – sia pure in misura minore – dell'intera tetralogia. Sia il personaggio di Bolingbroke sia quello di Enrico V sono legati e caratterizzati da un viaggio o dall'anelito a compierlo. Enrico IV sogna per tutti gli anni del suo regno di andare in Terrasanta, ma il destino glielo impedisce, Enrico V viaggia metaforicamente nel mondo di Falstaff e giunge al culmine delle sue imprese con la spedizione in Francia e la vittoria di Agincourt.

Avendo citato un viaggio esistito solo nell'intenzione di un personaggio e un altro solo metaforico, credo sia opportuno, prima di proseguire, premettere una definizione del concetto di viaggio che ho usato nell'elaborare le note che seguono. Il viaggio, come tutti sanno, denota un'azione ben precisa che consiste nel lasciare un luogo percepito come dimora abituale, casa, patria, spostarsi verso un luogo straniero, che rimane tale o si parlerebbe piuttosto di migrazione, per poi tornare a casa. Con qualche piccolo aggiustamento credo che sulla denotazione del concetto di viaggio si possa trovare un sostanziale accordo; ciò che può risultare più difficile è trovare un accordo sulle connotazioni del viaggiare. Sebbene il viaggio come avventura intellettuale e culturale, oltre che fisica, fosse già praticato in età elisabettiana<sup>2</sup>, nella seconda tetralogia, l'idea di viaggio è quasi del tutto priva di questa dimensione ed è connotata quasi sempre in modo negativo. Il testo shakespeariano considera tre diverse conotazioni, e su queste costruisce parte del significato delle due parti dell'*Enrico IV* e dell'*Enrico V*. Si tratta del viaggio come dura prova, da cui l'esilio o il pellegrinaggio; del viaggio come esperienza; del viaggio come assenza. Il viaggio come piacere viene appena accennato in una frase di Gaunt, ma, come vedremo, il contesto è tale da rendere dubbia questa accezione positiva. Cercheremo ora di esaminare questi tre modi di intendere il viaggiare e il loro valore nel delineare i personaggi del dramma. Delle connotazioni appena citate quella più forte è senza dubbio quella del viaggio come fatica. Il *travel* è visto dal testo shakespeariano come qualcosa di sostanzialmente negativo: faticoso, pericoloso, triste poiché obbliga a un distacco, qualcosa insomma che si cerca di evitare per quanto possibile. Se ha senso cercare il viaggio, il senso proviene proprio dal dolore del viaggio, si tratta del viaggio intrapreso per

---

<sup>1</sup> Si veda a questo proposito lo "storico" contributo di Harold Jenkins, *The Structural Problem in Shakespeare's "Henry the Fourth"*, London, Methuen, 1956, cui hanno fatto seguito il lungo saggio di Sherman Hawkins 'Henry IV: The Structural Problem Revisited', *Shakespeare Quarterly*, 33, 3, Autumn, 1982, pp. 278-301.

<sup>2</sup> Si veda questo proposito Jean Pierre Maquerlot and Michèle Willems (ed.), *Travel and drama in Shakespeare's Time*, Cambridge, Cambridge University Press, nonché il capitolo introduttivo di Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna, il Mulino, 1995.

penitenza, indicato con il termine di “pilgrimage”,<sup>3</sup> che è desiderabile quanto lo è un digiuno. Queste caratteristiche di negatività sono legate in modo particolare alle prime due fasi del viaggio, la partenza e il tragitto, mentre il soggiorno in un luogo straniero può anche essere connotato positivamente, come vedremo tra poco. Una delle prime scene di *1 Enrico IV* presenta una rapina a una carrozza, che mette in evidenza la pericolosità delle strade di allora. Ma non solo i derubati sono vittime dei mali del viaggiare, lo sono anche i ladri e i postiglioni, che incontriamo in una taverna presso Rochester. Cominciamo dunque da questi ultimi:

*Rochester. An inn yard.*  
*Enter a Carrier with a lantern in his hand.*

*1. Car.* Heigh-ho! an it be not four by the day, I'll be hang'd. Charles' wain is over the new chimney, and yet our horse not pack'd.— What, ostler!

*Ost.* [within] Anon, anon.

*1. Car.* I prithee, Tom, beat Cut's saddle, put a few flocks in the point. Poor jade is wrung in the withers out of all cess.

*Enter another Carrier.*

*2. Car.* Peas and beans are as dank here as a dog, and that is the next way to give poor jades the bots. This house is turned upside down since Robin Ostler died.

*1. Car.* Poor fellow never joyed since the price of oats rose. It was the death of him.

*2. Car.* I think this be the most villanous house in all London road for fleas. I am stung like a tench.

*1. Car.* Like a tench! By the mass, there is ne'er a king christen could be better bit than I have been since the first cock.

*2. Car.* Why, they will allow us ne'er a jordan, and then we leak in your chimney, and your chamber-lye breeds fleas like a loach.

*1. Car.* What, ostler! come away and be hang'd! come away!

*2. Car.* I have a gammon of bacon and two razes of ginger, to be delivered as far as Charing Cross.

*1. Car.* God's body! The turkeys in my pannier are quite starved.<sup>4</sup>

Il viaggio non è più facile per i nobili, come ben sa la moglie di Hotspur che non vuole lasciarlo partire:

*Lady Percy* What is it carries you away?

*Lady Percy* Why, my horse, my love, my horse.

*Lady Percy* Out, you mad-headed ape!  
A weasel hath not such a deal of spleen  
As you are toss'd with. In faith,  
I'll know your business, Harry, that I will.  
I fear my brother Mortimer doth stir  
About his title, and hath sent for you  
To line his enterprise: but if you go,—

*Hotspur* So far a-foot, I shall be weary, love.

[...]

Alla fine il dialogo tra i due sposi si conclude con le laconiche parole di Hotspur:

Whither I must, I must; and, to conclude,

---

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito il saggio di James Black, ‘Henry IV’s Pilgrimage’, *Shakespeare Quarterly*, 34, 1, Spring, 1983, pp. 18-26.

<sup>4</sup> *1 Henry IV*, II.1. Tutte le citazioni dai plays shakespeariani sono tratte da *The Complete Works of William Shakespeare*, World Library Edition, 1990-1993 distribuita dal Project Gutenberg; Gennaio 2003, <www.gutenberg.net>.

This evening must I leave you, gentle Kate.<sup>5</sup>

Alla vigilia della battaglia Vernon cercherà di dissuadere il focoso Hotspur dall'attaccare prima che gli uomini e i cavalli si siano riposati, sottolineando come il viaggio sia motivo di fatica e come questa sia imprescindibile nella valutazione strategica.

*Vernon:*

Your uncle Worcester's Horse came but to-day;  
And now their pride and mettle is asleep,  
Their courage with hard labour tame and dull,  
That not a horse is half the half himself.

*Hot:*

So are the horses of the enemy  
In general, journey-bated and brought low:  
The better part of ours are full of rest.<sup>6</sup>

E ancora nella seconda parte:

*Peto:*

The king your father is at Westminster;  
And there are twenty weak and wearied posts  
Come from the north...<sup>7</sup>

Altrove la strada viene menzionata come il luogo volgare per eccellenza; parlando di Doll Tearsheet, la prostituta che più tardi morirà di una malattia venerea, la si paragonerà appunto a una strada extraurbana:

*Prince:* This Doll Tearsheet should be some road.

*Poins:* I warrant you, as common as the way between Saint Alban's and London.

Ecco dunque come Shakespeare mostra in ogni viaggio un pericolo o una fatica. Se il viaggio è così poco desiderabile, si capirà allora come intraprenderlo possa essere un'azione penitenziale, di qui il pellegrinaggio. Questo viaggio per antonomasia verso la Terrasanta è il principale desiderio di Enrico IV, che pure non amava viaggiare, come testimonia il suo lamento all'indomani dalla condanna all'esilio pronunciata da Riccardo II nell'omonimo dramma.

*Gaunt:* Thy grief is but thy absence for a time.

*Bolingbroke:* Joy absent, grief is present for that time.

*Gaunt:* What is six winters? They are quickly gone.

*Bolingbroke:* To men in joy; but grief makes one hour ten.

*Gaunt:* Call it a travel that thou tak'st for pleasure.

*Bolingbroke:* My heart will sigh when I miscall it so,  
Which finds it an enforced pilgrimage.

*Gaunt:* The sullen passage of thy weary steps  
Esteem as foil wherein thou art to set  
The precious jewel of thy home return.

*Bolingbroke:* Nay, rather, every tedious stride I make  
Will but remember me what a deal of world

---

<sup>5</sup> 1 *Henry IV*, II.3.

<sup>6</sup> 1 *Henry IV*, IV.3

<sup>7</sup> 2 *Henry IV*, II.4.

I wander from the jewels that I love.  
Must I not serve a long apprenticeship  
To foreign passages; and in the end,  
Having my freedom, boast of nothing else  
But that I was a journeyman to grief?  
*Gaunt.* All places that the eye of heaven visits  
Are to a wise man ports and happy havens.<sup>8</sup>

Dopo essersi impossessato della corona, Enrico IV Bolingbroke annuncia, già al termine del *Riccardo II*, il desiderio di compiere un pellegrinaggio per lavare le mani dal sangue del re depresso e assassinato; il suo proposito si riaffaccia poi nelle due parti dell'*Enrico IV*, anche se con una nuova e più machiavellica sfumatura: portare lontano dalla corte e dalle lotte dinastiche i nobili di Inghilterra. Ciò che rende particolarmente nobile la scelta del pellegrinaggio è l'orrore che Bolingbroke prova all'idea di lasciare l'Inghilterra e il suo netto rifiuto della tesi di Gaunt che il suo esilio piuttosto che un "journey" possa essere un "travel",<sup>9</sup> intrapreso per diletto. In questo passaggio Bolingbroke insiste sulla tristezza del suo esilio, e dunque sulla fatica del viaggiare, mentre Gaunt cerca di consolarlo parlando dei posti in cui il suo "travel" lo porterà.

Se, divenuto re, Enrico IV cercherà in tutti i modi di compiere il suo pellegrinaggio in Terrasanta è perché questo viaggio e l'impossibilità di compierlo contribuiscono a delineare il personaggio che dà il titolo al dramma. Avere versato il sangue del cugino, legittimo sovrano, comporta per Bolingbroke una duplice maledizione: quella morale del peccato di Caino e quella, politica, delle guerre civili. Il viaggio in Palestina, proprio perché marcato da una connotazione sacrificale, potrebbe levare entrambe le maledizioni, sanare la ferita nell'anima del sovrano e con essa quella nell'animo dello stato. Da un lato porterebbe il perdono a un usurpatore, dall'altro concentrerebbe l'attenzione dei nobili facinorosi al di fuori dei confini. Il fatto che il viaggio unisca una dimensione spirituale e una politica non diminuisce lo spirito di sacrificio necessario a intraprenderlo. E tuttavia l'impossibilità di Enrico di compiere questa spedizione e l'anelito a compierla, ne fanno un personaggio maledetto, dalla statura tragica. Bolingbroke è conscio del proprio peccato e delle sue conseguenze, saprebbe come porvi rimedio, ma proprio quelle guerre civili che sono l'effetto dell'usurpazione gli impediscono di partire per la Palestina. Il modo in cui Enrico IV affronta la morte sottolinea la tragedia: gli era stato predetto che sarebbe morto a Gerusalemme e morirà infatti nella sala di Westminster chiamata appunto Jerusalem. Come Edipo, Enrico IV non potrà sfuggire al proprio destino, ma a differenza di Edipo, Enrico non cerca di evitarlo. Il modo in cui Shakespeare sceglie di usare questa ironia della sorte è relativamente strano. Nel *Macbeth* un'analoga profezia riguardante il bosco di Birnan e la nascita di Macduff sono sfruttati molto più a fondo per creare un colpo di scena. Nell'*Enrico IV* Shakespeare sembra voler evitare l'effetto ironico,

---

<sup>8</sup> *Richard II*, I.3.

<sup>9</sup> Può essere interessante ricordare che, mentre *travel* fin dall'etimo unisce indissolubilmente il viaggio e la sofferenza – *travel* da *trepalium*, uno strumento di tortura composto da tre pali – mentre *journey* indica semplicemente la strada che si compie in una giornata.

tanto che della profezia non si fa cenno fino alla fine del dramma e la scoperta della verità viene accettata da Enrico IV con rassegnazione. Il re infatti, rendendosi conto di avere mal interpretato la profezia, chiede di essere portato nella sala dove era destinato a morire. Inoltre, sapere alla fine del dramma che Enrico IV fosse convinto che avrebbe trovato la morte in Palestina ci costringe a reinterpretare il suo desiderio di partire: in realtà, il sovrano aveva cercato la propria morte per tutti gli anni del suo regno, sapendo che questa morte avrebbe sanato i conflitti civili. Il proposito di compiere questo pellegrinaggio è dunque uno dei modi con cui Shakespeare sembra controbilanciare il regicidio. Enrico IV, come uomo e come cristiano non esiterebbe a intraprendere una spedizione destinata a condurlo alla morte pur di dare pace alla sua anima e alla sua nazione.<sup>10</sup> Quanto Bolingbroke aveva detto a Gaunt nel *Riccardo II*, di essere destinato a diventare ‘a journeyman to grief’<sup>11</sup>, rimane vero anche quando le sorti cambiano ed Enrico prende la corona.

Nonostante nella tetralogia non vengano mostrate sulla scena, ma solo evocate a parole, il viaggio può avere anche delle connotazioni positive. La prima, più generica, nel *Riccardo II*, è la possibilità di intraprendere un viaggio per piacere, secondo quanto dice Gaunt nel brano già citato. La seconda accezione positiva che troviamo è nel dialogo tra Hotspur e la moglie Kathrine. Qui il marito rimprovera la consorte di parlare in modo troppo provinciale:

‘Heart! you swear like a  
comfit-maker’s wife. Not mine, in good sooth; and, As true  
as I live; and, As God shall mend me; and, As sure as day;  
And givest such sarcenet surety for thy oaths,  
As if thou ne’er walk’dst further than Finsbury.’<sup>12</sup>

Finsbury era allora un quartiere piccolo borghese alla periferia settentrionale di Londra. Le parole di Hotspur evidentemente condannano la chiusura mentale di chi non abbia avuto modo di avventurarsi al di fuori del borgo natio, sottintendendo che viaggiare allarga la mente.

Il personaggio che maggiormente trae profitto dal viaggio è però quello del principe Hal, futuro Enrico V. Il suo viaggio non è un pellegrinaggio, ma un soggiorno nel mondo dell’osteria, di Falstaff. Quando il *Riccardo II* si chiude con la notizia che il figlio di Bolingbroke, l’erede al trono, è dedito alle gozzoviglie e a una vita dissoluta, saremmo indotti a pensare a un giovin signore che si trastulla tra cortigiane d’alto bordo, cibi raffinati e vestiti di lusso. Non è quello che accade al principe Hal, che trascorre il suo tempo in una bettola di Cheapside tra popolani e diseredati. Shakespeare, che aveva trovato tra le sue fonti la notizia della gioventù dissoluta del principe, l’ha voluta interpretare nel modo meno probabile, ma più remunerativo dal punto di vista della *Bildung* dell’erede al trono. La frequentazione di un mondo sconosciuto ai nobili dell’epoca si configura per il principe Hal come un vero e proprio viaggio nel

---

<sup>10</sup> A proposito della caratterizzazione di Henry IV si veda Robert J. Fehrenbach, ‘The Characterization of the King in *1 Henry IV*’, *Shakespeare Quarterly*, 30, 1, 1979, 42-50.

<sup>11</sup> *Richard II*, I.3.

mondo alla rovescia, nel mondo del popolo. Il principe non è nemmeno del tutto inconscio del fatto che quello della taverna è per lui un soggiorno temporaneo, una fase passeggera; presto sarà chiamato a dare prova del proprio valore:

I know you all, and will awhile uphold  
The unyok'd humour of your idleness.  
Yet herein will I imitate the sun,  
Who doth permit the base contagious clouds  
To smother up his beauty from the world,  
That, when he please again to lie himself,  
Being wanted, he may be more wond'ring at  
By breaking through the foul and ugly mists  
Of vapours that did seem to strangle him.  
If all the year were playing holidays,  
To sport would be as tedious as to work;  
But when they seldom come, they wish'd-for come,  
And nothing pleaseth but rare accidents.  
So, when this loose behaviour I throw off  
And pay the debt I never promised,  
By how much better than my word I am,  
By so much shall I falsify men's hopes;  
And, like bright metal on a sullen ground,  
My reformation, glitt'ring o'er my fault,  
Shall show more goodly and attract more eyes  
Than that which hath no foil to set it off.  
I'll so offend to make offence a skill,  
Redeeming time when men think least I will.       *Exit*<sup>13</sup>.

Puntualmente, nel primo atto dell'*Enrico V* i vescovi di Canterbury e di Ely sostengono proprio il principe ha saputo fare tesoro delle sue stravaganti frequentazioni:

So that the art and practic part of life  
Must be the mistress to this theoretic;  
Which is a wonder how his Grace should glean it,  
Since his addiction was to courses vain,  
His companies unletter'd, rude, and shallow,  
His hours fill'd up with riots, banquets, sports;  
And never noted in him any study,  
Any retirement, any sequestration  
From open haunts and popularity.<sup>14</sup>

Quando, poco dopo, Enrico V pronuncia le durissime parole con le quali promette di trasformare le palle da tennis del delfino in palle da cannone, il sovrano sta implicitamente dicendo che trasformerà la cosiddetta dissolutezza della sua gioventù in un punto di forza. Questo è esplicitato dallo stesso sovrano quando dice ai messi del delfino:

And we understand him well,  
How he comes o'er us with our wilder days,  
Not measuring what use we made of them.  
We never valu'd this poor seat of England;  
And therefore, living hence, did give ourself  
To barbarous licence; as 'tis ever common  
That men are merriest when they are from home.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> 1 *Henry IV*, III.1.

<sup>13</sup> *Henry IV* II.3.

<sup>14</sup> *Henry V*, I.1.

<sup>15</sup> *Henry V*, I.2.

Qui è lo stesso Shakespeare a paragonare a un viaggio la giovinezza di Hal e a suggerire che in quel viaggio il futuro sovrano non ha soltanto perso il proprio tempo, ma ha anche tratto insegnamenti.

Il principe Hal, conscio della propria statura di futuro sovrano, nella bettola aveva imparato a conoscere il suo popolo, la lingua di Falstaff e dei suoi compari. Nella notte che precede la battaglia di Agincourt, Enrico V mostra un'umanità e una forza d'animo immensamente superiore a quella dei nemici francesi proprio perché è in grado di parlare la prosa dei suoi soldati, oltre al *blank verse* che il suo rango gli impone. La mattina della battaglia il re cammina tra i suoi soldati stremati e li chiama "brothers, friends and countrymen"<sup>16</sup>. A differenza dei nemici, il re inglese è in grado di valutare e incoraggiare i propri uomini passando in rassegna le truppe con un travestimento, abbassandosi al punto di sfidare a duello un soldato.

Il personaggio di Enrico V, dunque, a differenza del padre, è decisamente vincente perché a lui riuscirà di compiere quelle imprese e quei viaggi, che al padre non era riuscito di portare a termine. Il viaggio tra il popolo minuto lo rende un sovrano umano e amabile e il viaggio in Francia lo rende un monarca rispettato e potente, certo non privo di fascino, come dovrà ammettere la sorella del delfino.

Vi è ancora una connotazione del viaggio che viene usata drammaticamente per creare la figura di Enrico V: l'assenza o la distanza. Quando il fratello del principe, John of Lancaster, mette a morte i ribelli con un inganno, nella seconda parte dell'*Enrico IV*, il futuro re è altrove, probabilmente a caccia a Windsor. Un altro esempio di uso machiavellico dell'assenza, da non attribuirsi in questo caso alla mente politica del personaggio, ma piuttosto al suo creatore. In questo modo il principe Hal non si macchia di un'azione che, se può essere giustificata dalla ragion di Stato, è nondimeno rappresentata come molto sleale.

Vi sono, in conclusione tre modi diversi di intendere e di usare drammaticamente la nozione di viaggio nella seconda tetralogia shakespeariana. La connotazione più forte riguarda la difficoltà e la pericolosità del viaggio, che viene utilizzata per mostrare la nobiltà dell'intento di Enrico IV e la sua statura tragica allorché il destino gli impedisce di portare a compimento il suo proposito. Date queste premesse, sarebbe stato difficile far compiere al principe un vero viaggio per suo diletto, per cui Hal intraprende un viaggio in un mondo geograficamente vicinissimo a Westminster, Cheapside, ma socialmente lontano mille miglia. Questo consente a Shakespeare di spostare rapidamente il suo personaggio dalla corte alla taverna e di attribuirgli le esperienze e l'ampiezza di vedute di chi ha visto gente e luoghi stranieri, tenendolo, nel contempo, lontano da coloro che reggono lo Stato in modo non onorevole.

---

<sup>16</sup> *Henry V*, IV.Coro